Credo che l’istruzione contribuisca a migliorare la società, aumentando il benessere sociale ed operando per ridurre e/o eliminare tutti quegli ostacoli che oggi impediscono di guardare con positività al futuro. Quindi, ragionando non solo su una dimensione di breve ma anche di lungo periodo, la mia idea era quella di dimostrare come l’istruzione, se posta al centro delle politiche pubbliche, possa prospettare scenari futuri migliori per il nostro paese: un futuro all’insegna della sicurezza intergenerazionale, della sostenibilità ambientale, dell’inclusione e della tutela dei diritti, e che promuova stili di vita sani e socialmente utili.

Detto questo, passando alla domanda di ricerca, con la presente tesi mi sono posto l’obiettivo di dimostrare come l’istruzione contribuisca alla creazione di un contesto sociale maggiormente coeso e capace di radicare un tipo di responsabilità collettiva che possa essere funzionale per il passaggio da un modello di Welfare tradizionale (Primo Welfare) ad un modello di Welfare più innovativo e partecipativo, anche conosciuto come Secondo Welfare. Il contributo che l’istruzione offre nella formazione di un capitale sociale propositivo permetterebbe l’affermazione di un prototipo di responsabilità collettiva, anche detta Responsabilità Sociale Condivisa, utile affinché la gestione e la produzione del bene pubblico non sia affidata solo allo Stato centrale (ai pubblici poteri), ma anche ad altri soggetti come il Mercato, il Terzo settore e la società civile; in questo modo si creerebbe una sinergia nella co-produzione e nella gestione a più voci del bene pubblico, che ha come basi delle politiche mettono al centro il mondo dell’istruzione e della ricerca.

Con tale obiettivo, ho strutturato la mia tesi secondo il seguente ragionamento, strutturando il tutto in quattro capitoli:

Vorrei partire dicendo che il Welfare State è il prodotto di un lungo processo di trasformazioni e conquiste da parte del genere umano; ciò è stato dimostrato ripercorrendo le tappe del processo evolutivo dello Stato.

Una volta compresa l’origine del Welfare State, è stata definita quella che è la sua natura. Secondo una definizione offerta da Maurizio Ferrera, Il Welfare State è “*un insieme di politiche pubbliche connesse al processo di modernizzazione, con le quali lo Stato intende proteggere i propri cittadini dai rischi e provvedere ai loro bisogni sotto forma di assicurazione, assistenza o sicurezza sociale*”, nonché un insieme di specifici diritti sociali e doveri di contribuzione da parte dei cittadini.

Nonostante la presenza di diversi “Regimi di Welfare”, originati sul continente europeo a seconda dei diversi contesti geo-politico-culturali e dalle diverse interazioni fra Stato-Mercato-famiglia, esistono però caratteristiche comuni un pò a tutti i modelli esistenti; parliamo di tutte quelle politiche di intervento e quei servizi volti a proteggere le persone dai rischi e dai bisogni connessi a vecchiaia, disoccupazione, malattia/infortunio, assistenza sanitaria, invalidità, responsabilità genitoriale, alloggio ed esclusione sociale. Il sociologo danese Esping-Andersen ha classificato i regimi di welfare in Socialdemocratico, Liberale, Conservatore-corporativo e Mediterraneo, modello in cui rientra il nostro paese; quindi, non esiste un unico grande modello di welfare valido per tutto il continente europeo, ma se si affrontasse un'analisi della spesa complessiva per la protezione sociale all’interno dell’Unione Europea (come proposta nell'elaborato), ricorrenti fra i vari paesi sarebbero le voci relative a vecchiaia (pensioni) e di malattia/assistenza sanitaria.

Nel 2022 la spesa pubblica italiana riservata alle politiche di welfare è stata di oltre 600 miliardi (con un incremento di quasi il 20% rispetto al 2019, anno pre-Covid); di questi 600 miliardi quasi la metà (48%) è stata riservata alla previdenza sociale (prevalentemente in pensioni), poi alla sanità (21,5%), alle politiche sociali (18,2%) ed all’istruzione (11,6%).

La sostenibilità del nostro sistema di welfare, come evidenziato da diversi rapporti citati nella presente tesi, è messa sotto pressione in primo luogo dall’andamento demografico (inverno demografico ed emigrazione di giovani verso paesi esteri) e poi da ulteriori fattori che ne mettono a rischio la stabilità (come l'immobilismo del mercato del lavoro o la scarsa integrazione dei cittadini stranieri nel tessuto sociale).

Detto questo, è evidente che oggi assiste ad una crisi dei tradizionali modelli di protezione ed assicurazione sociale. E’ quindi fondamentale affacciarsi verso nuovi sistemi di welfare che tengano conto degli stringenti vincoli di bilancio e della trasformazione della struttura dei bisogni sociali. Non basta più pensare ad una "ricalibratura" del welfare pubblico come in passato, è necessario pensare di cambiare la visione di come e da chi il bene pubblico viene prodotto ed erogato.

E' necessaria una transizione da un modello di welfare puramente assistenzialistico ad un modello di welfare partecipativo; è qui che entra in gioco il Secondo welfare, Al fine di consentire la transizione tra i due modelli, è indispensabile garantire all’interno della comunità nazionale il maggior grado possibile di coesione sociale (al fine di ridurre gli attriti di varia natura), creando così la giusta energia per innescare nuovi rapporti fra gli attori sociali e nuove forme di collaborazione/partecipazione nella produzione e gestione del bene pubblico.

Oggi si sperimentano esperienze di “welfare mix”, ossia esperienze di welfare che intrecciano l’operato di pubblici poteri ed altri soggetti privati; infatti, tra i pilastri del Secondo welfare rientra l’apertura a soggetti non pubblici (oltre che innovazione sociale e "l'empowerment”, ossia il coinvolgimento e la partecipazione al processo decisionale da parte chi poi beneficerà dei servizi di welfare). La condivisione di responsabilità nella produzione, gestione ed erogazione del bene pubblico fra le sfere protagoniste del nuovo modello di welfare (Stato, Mercato, Terzo settore e Famiglia), rappresenta la sua energia vitale. E’ in questo contesto che emerge quella che la sociologa Anna Coote ha definito “responsabilità sociale condivisa”, ossia la cooperazione e sinergia tra attori sociali; un’impresa collettiva in cui i suoi membri condividono interessi ed obiettivi in comune. Secondo gli economisti comportamentali, affinché non si verifichino attriti e/o insuccessi nella realizzazione di questo prototipo di responsabilità (come il dilemma dei free-riders o della de-responsabilizzazione dei pubblici poteri), è necessario che si abbia un tessuto socio-economico e culturale il più coeso possibile. In questo contesto, lo Stato avrà un ruolo fondamentale nella regolazione delle altre sfere e nel frenare quelle che sono le “esternalità negative” (come i fallimenti del mercato).

Per favorire il successo di questa cooperazione sono utili sostegni materiali (risorse fisiche e finanziarie), il coinvolgimento dei soggetti interessati (soprattutto di coloro che sono posti in condizioni di marginalità) e gli interventi educativi sulle possibilità di partecipazione e sull'educazione civica; in tal senso, l’istruzione rappresenta un importante mezzo di spinta verso comportamenti virtuosi e verso questo nuovo modello di responsabilità.

L’istruzione rappresenta una tra le voci di maggior rilievo all’interno dei bilanci pubblici, nonché un passaggio fondamentale per la vita di ogni individuo poiché consente a ciascuno di noi di maturare ed elaborare scelte consapevoli, lavorando per la costruzione di una vita dignitosa; in buona sostanza essa ha tutte le potenzialità nel predisporre un terreno fertile di eguaglianza fra i cittadini (ciò in linea anche con quanto sancito all’Art.3 della Costituzione). A tal proposito è fondamentale la tutela ed il potenziamento del Diritto allo studio (ed il DSU - Diritto allo studio universitario), ossia di quell'insieme di misure e provvedimenti che mirano a rimuovere gli ostacoli di ordine socio-economico che possono pregiudicare il conseguimento del pieno successo formativo; uno strumento che per poter funzionare ha bisogno della cooperazione sinergica di Stato, Regioni ed Enti locali.

L'istruzione ed i sistemi educativi analoghi sono fattori estremamente importanti per il singolo e la collettività, ciononostante se si guardano le previsioni fatte con le leggi di bilancio pre e post-pandemia, risulterà evidente una progressiva riduzione dei finanziamenti destinati all’istruzione pubblica; questo sia a causa di fattori di natura economica che di fattori di natura demografica, i quali incidono considerevolmente sulla contrazione della popolazione in età scolastico-universitaria. Nonostante il rapporto fra la spesa pubblica e l'istruzione non costituisca necessariamente un indicatore ottimale per valutare la qualità ed il corretto funzionamento del sistema educativo del nostro paese, questo resta comunque una variabile da monitorare e che ha naturalmente un peso sulla qualità complessiva dell’istruzione (e su quello della ricerca in generale).

Una serie di soluzioni da adottare per cercare di mitigare le problematiche esistenti nel Sistema di istruzione e formazione italiano possono essere quelle di incentivare un maggior coinvolgimento delle rappresentanze studentesche nel processo decisionale, aumentare lo stipendio medio e le risorse messe a disposizione per i docenti, e riservare, grazie anche ai fondi messi a disposizione dal PNRR, quote maggiori di finanziamenti ai settori interessati (degli oltre 191 miliardi di euro destinati all’Italia, 30 miliardi sono riservati al mondo dell'istruzione e della ricerca - “missione 4”).

A tal proposito, i piani d’azione e gli obiettivi posti in essere dall’Unione Europea stanno alla base della cooperazione comunitaria. L’UE ha una competenza sussidiaria a quella degli Stati membri in materia di istruzione, e ci offre un’interessante pietra di paragone in grado di consentirci sia di migliorare laddove si presentino delle carenze che di valorizzare i nostri pregi pedagogici ed il nostro capitale sociale (spingerci a far meglio insomma); dove si presentino delle sfide comuni, come il problema degli abbandoni precoci, i paesi membri affronteranno le sfide insieme.

Un’istruzione equa e di qualità ha tutte le potenzialità per rendere il singolo maggiormente propositivo, più inclusivo/tollerante e più attento ai bisogni della collettività. E' quindi un ottimo strumento per la crescita personale e per tessere comportamenti virtuosi che sono funzionali al dialogo ed alla cooperazione fra cittadini. Sulla base di ciò, si è in grado di comprendere meglio come questa contribuisca ad impattare positivamente su diversi aspetti socio-economici e culturali:

- Sulla mobilità sociale, ossia lo spostamento di individui all’interno di uno spazio sociale.

Il nostro paese ristagna nell'immobilismo sociale e le opportunità economiche di una persona sono quindi limitate. L’esistenza di un legame fra qualità dell’istruzione e mobilità sociale intergenerazionale è stata provata da alcuni rapporti di INVALSI del 2019 e del 2021, i quali hanno messo in relazione i risultati delle prove invalsi relative ad alcune materie rispetto al contesto socio-culturale ed economico di appartenenza degli studenti che le hanno svolte; ciò che è emerso è che i risulta degli studenti provenienti dai contesti più svantaggiati sono anche quelli più carenti. Intervenire sin dall’infanzia per cercare di sanare le problematiche connesse ai contesti svantaggiati significa fornire a tutti un comune background culturale e fornire le basi per migliorare le proprie prospettive future; in un rapporto OCSE relativo al 2018 è stato dimostrato che povertà educativa e povertà economica sono due facce della stessa medaglia, e che ad un maggior grado di istruzione corrisponde un maggior ritorno occupazionale (rapporto ISTAT 2020).

- Sulla tutela dei diritti e dell’inclusione dei minori stranieri.

La componente straniera nel nostro paese è in costante aumento (e di conseguenza anche la componente studentesca di origine straniera) ed il rischio di marginalizzazione e fragilità (soprattutto nelle grandi città) può essere un serio problema. In tal senso, l’istruzione è in grado di giocare un ruolo di aiuto verso l’integrazione, l’inclusione e la partecipazione dei minori stranieri maggiormente esposti a rischio di esclusione sociale e scarsa mobilità sociale. Quest'ultimi rappresentano un capitale sociale e lavorativo assai importante. E’ con una serie di iniziative come l’insegnamento dell’educazione civica nelle scuole o le visite nei luoghi della rappresentanza popolare che si riescono a trasmettere i valori nazionali e la consapevolezza dell’importanza dei propri diritti e doveri; scuole ed università sono terreni fertili per la responsabilizzazione del singolo.

- Sul contrasto al cambiamento climatico e la valorizzazione del ruolo di donne e giovani nel mitigare i suoi effetti.

Tra le azioni per il clima dell'Agenda ONU 2030 rientra anche l’istruzione, perché è attraverso la comprensione delle cause e dei possibili approcci da adottare contro i rischi connessi ai fenomeni climatici estremi che si riesce ad adottare un’ottica costruttiva al problema. Richiamati nell'elaborato sono anche diversi studi scientifici, in cui si dimostra come il ruolo di donne e giovani istruiti, soprattutto nelle realtà in via di sviluppo (che sono anche quelle più a rischio), sia di fondamentale importanza per la transizione verso la giustizia climatica. Sradicare la visione patriarcale ed antiquata dalla politica e dai contesti socio-culturali è un’azione a favore della lotta contro il cambiamento climatico.

Sulla base di quanto esposto sino ad ora, possiamo quindi affermare che l’istruzione offre un contributo assai importante nel miglioramento della condizione del singolo e della alla luce delle trasformazioni socio-culturali, economiche ed ambientali in atto. L’influenza dell’istruzione su tutti gli aspetti trattati fin'ora contribuisce a porre le basi della Responsabilità sociale condivisa (RSC), e quindi la transizione verso il Secondo Welfare.

A tal proposito, ho scelto di portare come esempio di RSC un'esperienza vissuta in prima persona, quella delle raccolte organizzate dal gruppo ambientalista di volontari dei "Monnezzari" di Parma. Il gruppo, nato dall'idea di alcuni ragazzi e ragazze dell'Università di Parma ed operativo a Parma e provincia, contribuisce a sensibilizzare la comunità del territorio verso temi ambientali e legati alla sostenibilità, offrendo sempre un prezioso supporto alle amministrazioni locali.

Il loro repertorio di attività, che vanno dalle raccolte rifiuti in spazi pubblici/privati alle iniziative con le scuole di ogni ordine e grado, concorrono a creare socialità, educazione civica, senso di responsabilità, integrazione, cooperazione ed innovazione sociale.

Il gruppo, che collabora con altre realtà connesse al mondo del volontariato, rappresenta un esempio perfetto di Welfare pubblico partecipativo, visto che le raccolte e le altre iniziative da esso organizzate concorrono alla creazione del bene pubblico in sinergia con i pubblici poteri. Un esempio virtuoso nato in università e che ogni giorno amplia le proprie aspettative grazie al lavoro di sensibilizzazione della comunità, in particolare all'interno degli istituiti scolastici.

L'operato svolto da questo genere di attori sociali assumerà un ruolo sempre più marcato nell'Italia del futuro. La transizione verso il nuovo modello è fondamentale per evitare l'aggravarsi delle problematiche attuali, e l'istruzione dovrà essere posta al centro delle politiche pubbliche improntate sul lungo periodo.